DEL VERO PITTORE LUCA SANTO E DEL TEMPO DEL SUO FIORIRE LEZIONE DI DOMENICO M...

Domenico Maria Manni

DEL VERO PITTORE
LUCA SANTO
E DEL TEMPO DEL SUO FIORIRE

LEZIONE DI DOMENICO M. MANNI

UNO DEGLI ACCADEMICI SEPOLTI

DI VOLTERRA

Letta in un' Adunanza di essa Accademia.

DEDICATA ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIG:

PIETRO DE' FRANZESI

PATRIZIO FIORENTINO

DEGNISSIMO VESCOVO DELLA CITTA'

DI MONTEPULCIANO.

IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXIV.

NELLA STAMP. DI PIETRO GAET. VIVIANI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ILLUSTRISS. E REVERENDISS.

MONSIGNORE.

QUalora la materia, che qui nella piccola Opera si contiene, non riguardasse cosa di Ecclesiastica importante Istoria, non sarei io in caso di munirla di protezione di ragguardevolissimo, ed assai dotto Prelato: e se la medesima non ridondasse in bel pregio di questa Patria, non sarebbemi d' uopo il trovare nel Personaggio stesso, che la protegga, un naturale affetto ai vantaggi di sua nazione, qual dee essere in chi compone la Prosapia di V.S. ILLUSTRISS. *e* REVERENDISS. *che è forza, che si compiaccia delle avventure della Città nostra, di cui Ella gode per*

giustizia il nobile antichissimo Patriziato, confermato dalla Maestà imperiale del nostro Sovrano.

Molte sono, ILLUSTRISS. e REVERENDISS. MONSIGNORE, *le ricordanze illustri dall' Istorie, e per entro gli Archivi registrate, sì della signoril Persona del Cavalier Muciatto del Cavalier Guido de' Franzesi vostro splendente stipite, di cui io altrove ho favellato, al quale Carlo fratello del Re Filippo IV. detto il Bello, giusta il Villani, donò la Rocca di Carmignano, e che fu uno de' principali Ambasciadori al Pontefice Bonifazio VIII. per cui i Fiorentini suoi compatriotti fur denominati, quasi da oracolo, il quinto elemento; e sì di quella del Cavalier Biccio del Cavalier Guido suo fratello, che divenne Consigliere del Re medesimo, e sì ancora di altri famosi Soggetti. Ma senza cercare altrove, esistono anch' oggi agli occhi di ognuno e la Villa di S. Cerbone con altre possessioni a Figline, state di vostra Famiglia, sopra di che è da vedersi Gio. Villani sovraccennato; e la Signoria di Staggia in Valdelsa, venduta, come l' Ammirato scrive, alla Repubblica nostra diciottomila fiorini, del qual luogo la Famiglia vostra medesima ritiene di varj benefizj Ecclesiastici l' iuspadronato. Io confesso il vero, che non posso rimirare qui, ove io sono, senza maravigliarmi di tanta grandezza e le antiche Abitazioni, che avevano i Franzesi vostri sulla piazza de' Signori, e le memorie, ed il ritratto onorifico di Caterina del fu Antonio Franzesi moglie del famoso Marchese di Soragna Bonifazio Lupi, nel maestoso nostro Spedale fondato da lui, al quale essa diede mano; corrispondente all' altra effigie, che ve-*

desi in Padova nella Chiesa del Santo, ove i due Conjugi sepolti sono con superbo Deposito, ornato di belle divise d'onore, e di virtù.

Qui dirà forse alcuno, che in vece di pormi a rammentare edificj di ben quattro secoli sono, io potrei ricordare le celebri parentele contratte in ogni tempo colle Patrizie Schiatte de' Malevolti, de' Bellanti, e de' Salimbeni per quel che riguarda Siena, e de' Buondelmonti, de' Gherardini, de' Baldovinetti, degli Altoviti, degli Strozzi, de' Peruzzi, de' Giugni, e degli Ardimanni di questa nostra Città. Ma a chi non son note? Questo non ho finor motivato, che la Prosapia Franzesi essendo delle magnatizie, come si ha dal Libro vecchio degli Statuti del Potestà di Firenze, le quali sa bene ognuno, che non erano ammesse agli Ufizj riservati alle popolari persone; quando nel 1380. alcun de' vostri, come Guido di Messer Francesco di Messer Arrigo unitamente co' figliuoli far si volle di popolo, per goder di quelli, gli fu di mestiere il cangiar arme, e cognome dicendosi dalla Foresta, lo che nel Libro della Parte si legge.

Conosco bene d'esser entrato in un pelago di grandezze da rammentare, che è per recar tedio a V.S. ILLUSTRISS. la quale sapendosi onorare colle proprie azioni, non abbisogna d'encomj, portata ad imitare quelle laudevoli de' suoi Maggiori, da cui trae il sangue. Ma io ho voluto solamente richiamare alla memoria alcunchè, del tutto risguardante la Patria nostra, a la quale si gloria d'avervi sempre considerato per una delle sue più gloriose Schiatte o stando in essa, o pure stando fuori. Che se passarono gli Antenati di

V.S.

V.S. ILLUSTRISS. *in S. Gimignano, chi è ben informato di tutta l' istoria della Congiura de' Pazzi, in cui qualche parte ebbe Napoleone vostro Ascendente, sa, che sebben rimesso dopo qualche tempo nella nostra Cittade, pur sendo colà, s' accasò con Giovanna Braccieri di tal Terra, e divenendo erede del suocero, giovògli il fermarsi ivi.*

Col nome pertanto in fronte di così ragguardevole Fiorentino Personaggio qual è V.S. ILLUSTRISS. *l' Operetta mia riuscirà più accetta, ed avrà la difensione di Lei nel tempo, che io goda l' onore di dirmi*

Di V.S. ILLUSTRISS. *e* REVERENDISS.

Firenze primo Settembre 1764.

Umiliss. Servo.
DOMENICO MARIA MANNI.

DEL VERO LUCA SANTO PITTORE.

NUovi, e nuovi stimoli per isforzarmi di contribuire, giusta mie debole possa, alla più savia critica mi s'aggiungeno oggi, Accademici sapientissimi, nel tempo, che io mi presento a Voi per rendervi umili grazie dell' avermi ammesso al vostro pregiabil novero, quando io ne sono immeritevole totalmente. E ben io mi so e riflettere sul bel primo, che lo spirito di partito, le sette, e le fazioni deono di necessità da noi tenersi lontane, attesochè elle frastornano, e reprimono il felice corso dell' umano sapere; che da tenui cominciamenti avendo sorgente, cresce ad un certo segno, e trascorre finchè vada a sboccare, e perdersi in Dio, oceano delle cognizioni: Il quale per altro ai finiti intelletti de' mortali stabilito ha repulsanti confini, affinchè eglino col capo chino riconoscano in lui d' ogni sapere l' inesausto fonte. Quindi mi rimembra quel dell' Ecclesiastico al 54. num. 36. *Multa abscondita sunt majora his: pauca enim vidimus operum eius*: donde si apprende quanto agevolmente per quel che non veggiamo sia per ingannarsi la prudenza de' mortali anche la più estimata. Trattandosi di diversità d' opinioni, segnalate voi ben sapete, che furon quelle de' vecchi padri, e maestri, ogniqualvolta peraltro ei si allontanarono da ogni caparbia tenacità, ed in modo tale, da non isdegnar talora gli antichi d' imparar de' novelli. Perlochè se disacconce appaiono ora le voci di alcuni imprudenti, che esaltando le nuove scoperte in alcuna facoltà, sfatano, e per nulla tengono i prischi Scrittori, che come Numi erano una volta risguardati, quasi che soggetti non fossero a quegli sbagli, che sono l' infausto retaggio di nostra debole umanità; altrettanto vituperevole è la pervicacia di chi vuole non credere

que-

quegli errori, che il benefizio del tempo ci ha finalmente disvelati. A buona equità il gran Dottore Affricano non solo, ma alcun Gentile, delle primiere tenute opinioni non fu scordevole di rittrattarsi.

Parlare oggi mi giova, valorosi Accademici, d'un' opinione, che quanto in antico ebbe accoglimento benigno, quanto si sostenne per lustri, e per secoli come dilettosa, e piacente; ora altanto vien condannata come erronea, salvo se alcuno fuor di ragione la ritien di presente. Certo è, che quel malaugurato applauso, che riscosse da prima, fu per aver avuto avante un autorevole esemplare. *Error honestus est magnos duces sequentibus.* E la opinione mio assunto si è quella dell'esser passato per Professore di Pittura un Santo, che forse aborrendola, di quella non s'intese giammai, vale a dire S. Luca Evangelista, giunti in alcune tavole i nostri passati, ed in qualche medaglia a rappresentarcelo in atto d'esercitare i pennelli col far l'Immagine di Maria Santissima, come se egli fosse stato libero di se stesso, ed avesse avuta facultà d'effigiarla a suo talento.

Quando la Compagnia de' Pittori della mia Patria sulla metà del secolo XIV. si pose sotto la protezione di S. Luca Evangelista, bisogna persuadersi, che correva fama per molti luoghi, che le più insigni divote dipinture in istima d'antiche, opre fossero della mano di S. Luca; qualchè, com'era forza per comando del Macedone, che il suo ritratto si dipignesse maestrevolmente da Apelle soltanto, e scolpissesi dagli arnesi di Lisippo; così di quello di Maria fossesi per alta disposizione fatto. Tale era il raziocinio, che sovente si faceva quando la pietà colla più dimessa semplicità, e per alcuno col minore studio, che sia mai stato della vera Istoria, andava congiunta, atteso un residuo di barbarie delle età innanzi passate. Tirate, avrei io detto a sì fatti uomini dabbene, tirate pur avanti ad infingervi errori così sterminati, e vedrete a che vi porteranno.

Connettesi al divisato di sopra un costume difettoso infeltee, che vi avea, di far servire un celebre no-

gne

me a più cose, senza reflessione avere se poteanvisi adattare, o no. L'impostura, che usava, mi fa in parte dimenticare del mio proponimento, sovvenendomi dell'abitazion di Pilato in Cortona, che falsa fama ascrisse all' antico Governator della Giudea sottito dal Ponto, e delle ezioni feroci d'Attila, e di Totila tutte ad uno da qualche Storico, non dico dal volgo, attribuire. Fanno eco una mano di personaggi delle Città d'Italia coll' istesso nome appellati; e molte fiate di più uomini sintone un solo, non facendo quasi specie all'inconsiderata compiacenza de' volgari la discrepanza lontana, e la impossibil conciliazione degli anni, e de' secoli tra loro distanti: Intorno e che trapassar mi giova per ora con tacita ammirazione molti successi dello afcriverli vatie cosa ad un solo dello stesso nome.

Gl' instituttori poi di tale Confraternita de' Pittori, di cui favellavamo, non erano quegli uomini di dottrina ornati, od esperti nelle lettere, che sono stati dipoi, ne' quali fu ravvisato per di sopprappiù il merito della quarta corona per la Poesia, come *Michel più che mortale, Angiol divino*. Furono uomini non valevoli da per loro a saper più di quel, che portava attorno la voce comune, anzi informati pochissimo d'Istoria vera, fino ad appellare S. Luca (come ne' Capitoli della Compagnia stessa apprevati si legge) *Apostolo*, quand' egli degli Apostoli fu discepolo; ma pur nondimeno occuparono ivi il luogo, dirò così, d'antesignani agli altri Pittori, che vennero appresso, o esercitanti il pennello. Non è maraviglia pertanto se i successori loro, in quella opinione, che Santo Luca a' giorni suoi dipignesse, non estimando d'esser da più di loro, pacificamente concorressero. Così suol molte volte accadere. *Ad maiorum iudicia confugiunt, quod illi sapientes fuerunt*. Lattanz.

Ma per quali cagioni rimanessero ingannati, e delusi quei primi, o Accademici, non fia malagevole il farlo immaginare. Negli antichi Capitoli della Compagnia di Nostra Donna dell' Impruneta composti nel 1340. si narrò senza dubitazione, che il Dipintore di quella I-

gura era stato l' Evangelista. Ed andava in volta un detto equivoco, che un *Luca Santo*, devotamente dipintor avea di sì fatte Immagini, registrato in iscritto con asseveranza per l' Evangelista da Niceforo di Callisto Monaco dello stesso secolo; da quel Niceforo, che due Santi Donati, l' uno Vescovo d' Epiro, l' altro d' Arezzo confuse; da quel Niceforo in somma, che l' Istoria della Chiesa, giusta il criterio de' moderni, *fabulis, & quisquiliis ubique fere intertexuit*, ed i fatti veri con favolose particolarità andò alcuna volta sconciando per colpa non sua, ma de' tempi tenebrosi, ed oscuri. Ecco le sue parole *Hist. Eccl. lib. xv. c. 14. Christi Matris Imaginem Divus Apostolus Lucas suis ipse manibus depinxit, illa adhuc vivente, & tabulam ipsam vidente*. E quindi viene, che egli oggi è letto con gran cautela, sapendosi spezialmente, ch' ei trasse alcuno somigliante racconto da quell' altro mallicuro Istorico Simeone Metafraste. E divero, oltre al chiamar questo Scrittore *Apostolo* S. Luca, asserir gli piacque, che esso tra le altre Immagini il Salvadore, e la Madonna dipinse. Sentimento, che in quel secolo di dabbenaggine fece assai impressione, comecchè tirava ad una più antiquata antichità, di cui sogliono le volgari genti compiacersi, e pregiarsi, e piccarsi: e se sì, che fino al tempo di Filippo Baldinucci ebbe durazione, avvegnachè egli ciò repetesse più volte nelle sue Opere. Che poi sì fatto anacronismo pigliasse piede eziandio per la Germania, ed altrove, me 'l persuade la memoria, che in un Calendario stampato non ha molto in Monaco di Baviera si ha, sotto il dì 18. di Ottobre, che l' Evangelista si fu il primo nel mondo a dipignere il Simulacro di Maria Vergine.

Ma che più? nello stesso tratto di tempo, fatale per un tanto errore, i Signori, che sedevano al reggimento della Repubblica Fiorentina del mese di Marzo del 1385 scrivendo supplichevolmente ad Urbano VI. si fecero a dirli, che la Tavola di Maria Vergine dell' Impruneta era opera di S. Luca (veramente senza dir di quale.) Nomi riguardevoli cotanto di chi esponeva, come

me volete voi, Accademici, che sempre più non accreditassero il divulgato errore? Non ci dee pertanto parer gran fatto, che Iacopo Callot incidesse in rame, che quella santa Figura si credeva di mano di S. Luca, e che il Governo di nostra Città di leggieri decretasse, che il giorno festivo del Santo Evangelista si facesse colassù la fiera.

Ad esemplificare una scipidezza simigliante mi sovviene, che in Ser Angiolo di Cinozzo Cini al nostro Generale Archivio si legge l' intitolazione di un Libro di conti dell' anno 1441. ove si rammenta; e s' invoca S. Gio. Batista Apostolo, ed Evangelista, con farsi di due Santi uno.

Da quanti mai fu chiamata felice la mia Firenze, e beata, perchè credevasi lei possedere il Testo originale degli Evangelj di mano di S Giovanni? Francesco Bocchi da me or si rammenti per un modello di credulità, nelle Bellezze di Fir. pag. 94. Quando poi il celebre Sig. Gio. Lami: *Quum mihi volumen inspicere, & tractare, & evolvere licuisset, perspicuè intellexi Codicem esse novo, seu decimo saeculo exaratum, nec Ioannis integrum Evangelium continere, sed Evangeliorum ex quatuor Evangelistis περικοπάς, quae per anni cursum in Ecclesia Graeca legi solebant.*

Pochi furon quei dotti, che facesser ragione, che tra le favole anili è da porsi quella delle dipinture del Santo Evangelista, siccome il celebre Filadelfo Libico *De Sacris Imaginibus* afferma, e pochi altresì quelli, che notarono, scritto essere in Origene l' aborrimento sommo avutosi dagli Ebrei alle Pitture, ed alle Sculture: e dico dagli Ebrei cominciando da alto, sì perchè sotto nome di quelli passavano benespesso i Fedeli nostri de' primi anni nel cospetto de' Gentili, e sì perchè l' Evangelista fu prima Proselita. Il testo d' Origene (Lib. 4 adv Cels.) *Apud Israelitas nemo, qui Imagines faceret, locum habait, nec in eorum Civitatem nullus admittitur Pictor, nullus Statuarius, legibus totum hoc genus arcentibus, ne qua occasio praeberetur hominibus crassis, neve animi eorum avocarentur de cultu ad res humanas per huiusmodi illecebras.*

bras. E non che da Origene, da Filone, ove biasima le due Arti: γραφικὴν καὶ πλαστικὴν. βλαβερὰς δημιουργὰς, cioè *noxias artifices*, ed abominandole esclama, μὴ ἄγαλμα, μὴ ξόανον, μὴ γραφὴν, *non effigiem*, *non simulacrum*, *non picturam*. Ed altrove scrive in guisa da far vedere come veramente fosse vietato del tutto dalla Mosaica Legge ogni uso dell' immagini. Vedrallo chi vuole nel Lib. de Gigant. p. 192. nel testo Greco, ed io mi contenterò di riportarne qui la traduzione soltanto: *Moses illas speciosas, & magni pretii artes Picturam, & Statuariam ex sua Republica seclusit*. Simile è l'asserto di Giuseppe Ebreo fedelissimo Istorico nel Lib. 18 delle Antichità Giudaiche con dire *Lege nobis prohibente confectionem Imaginum*, con quel più, che sopra di questi passi rammentano varj Scrittori. E 'l Santo Evangelista con sì fatti divieti avrà prevaricato la Legge rigorosa, e si sarà accostumato così, in cambio della Fede Crist. pur proibente, a quella de' Pagani? Tanto poi perseverò la proibizione a' Cristiani, che il Pagi notò: *Primis ab ortu Christianae Religionis temporibus, quum adhuc Gentilis in eam exardesceret furor, & in hominum mentibus haereret adhuc Idolorum superstitio, non tam frequens fuit sacrarum Imaginum usus*. Sebbene poi data la pace alla Chiesa (notare quanto tempo dopo a S. Luca) *quum iam nullum idololatriae periculum esset, & ad propagandam Christi, ac Martyrum, Sanctorumque memoriam, & animandos ad pietatis constantiam illorum exemplo fideles, utile id esse eodem videretur. Atque hoc neutiquam omnibus in locis eodem instituto, ac tempore constat esse factum, sed alibi citius, alibi tardius*. Ed invero niuno fra gli antichi vi ha, che descrivendo delle primiere etadi le Chiese Cristiane, parli delle Immagini in quelle. Ed oh quanto mal ragionerebbe chi si figurasse le Chiese antiche piene di raccoglimento, simili in tutto alle moderne! Serve però il consultarne gli Scrittori, ed anco i Poeti sacri conducenti alla cognizione dell' Ecclesiastiche bisogne. Ciascun può leggere in Lattanzio quanto congruentemente egli si fa a biasimare, e falsa appella-

re,

re, con quel di più, ch'ei ne dice, la Religione de' Gentili per questo, perchè vi si veneravano l'immagini prive di senso, fattura delle mani degli uomini. Nè S. Epifanio Vescovo di Salamina in Cipro verso l'an. 404. (si parla d'un tempo assai posteriore all'Evangelista) avrebbe ordinato a' Discepoli suoi: *Estote memores, dilecti filii*, di non porre ritratti di Santi per le Chiese, *ne in Ecclesiam imagines inferatis*; ma bensì portate assiduamente il Signor Iddio ne' vostri cuori.

Quello, che si va osservando di esso Evangelista per la Pittura, milita ancora, come si è toccato, per la Scultura, giacchè alcuni persistenti in voler farlo Pittore, se lor torna bene, tanto tanto si cangiano un po' di parere, e lo fanno Statuario. Ed a buon conto i popoli di Biela, e di Vercelli (che a un bel bisogno non vorranno quindi innanzi passare per singolari) hanno mostrato in luogo detto il Monte d'Europa, corrottamente d'Oropa, un ritratto di Maria, scolpito dicendo da lui, appoggiati ad una vecchia tradizione. Sanno pur essi ciò, che vien comandato nell'Esodo (xx. 4.) *Non facies tibi sculptile*. E da oggi non isciauditi di consiglio buono, odano da' classici Autori, che la Chiesa molto più tardi si cominciò a servire dell'opere di scultura nelle Immagini, di quel, che facesse delle pitture. Così il lodato Filadelfo: *Heinc Graeci Eminentissimo Cardinali Claudio Guisio Lotharingiae per Zachariam Cretensem responsione* VIII. *sequentia responderunt = Non habemus sculptilia, quum id nobis a Deiferis Patribus traditum non sit: maximè verò probibentibus colere haec, & adorare; & audi Deiparentem David in 96 Psalmo ita dicentem: Erubescant omnes adorantes sculptilia, & gloriantes in simulacris suis: atque iterum David in Psalmo 134. Simulacra Gentium: itaque Gentes habent simulacra, & sculptilia. Quapropter sancta Carthaginensis Synodus de Idolis ita loquitur in capite suo 59. Quo ad reliquias Idolorum, quas celeri opus est, rogare oportet religiosissimos Imperatores, ut monumenta simulacrorum per omnem Africam omnino iubeant rescindi. Et rursus in Canone 85. eadem Synodus*

dicit

dicit: *Quoad reliquias Idolorum eradicandas attinet, pariter placuit petere a religiosissimis Imperatoribus, ut reliquiae idololatriae non tantum in statuis, sed etiam in quibuslibet locis omnimodis deleantur. A quibus omnibus abunde erudimur a sculptilibus iugiter Graecos abhorruisse, quemadmodum Goarius in Euchologium nos edocuit; iccirco Paulum Diaconum in Lib. 21. Historiae suae forsitan de anaglyphis a Graecis semper post imaginum usum admissis loquutum fuisse, non autem absolute de sculptilibus suspicari fas est. Quum Graecus fuerit Lucas, observent quaeso Vercellenses, animadvertant Bugellenses num absque cachinnis eorum sit suscipienda traditio, qua Romano Pontifici fucum fecere? num exsibilandae non sint coniecturae Sancto, Optimoque Pontifici ex Aldobrandinorum gente, Clementi VIII. a Bugellensibus expositae?*

Ma diciamo via, in grazia di chi è di prima impressione, che le Immagini non potendo star per le Chiese, si fossero per le Case, od altrove; cosa, che ancor negano le suddette autorità. Se farem bene i conti, S. Luca poco, o non mai potette conoscer di vista la Santiss. Vergine. In vece di esser Pittore, professione proibita espressamente all' Ebraismo sua Religione antecedente, egli era Medico. Aimo Vescovo Albersatense, che secondo alcuni fece punto al suo vivere l' anno 853. *Lucas eiusdem Pauli discipulus Antiochenus genere, arte Medicus.* L' Istoria d' Eusebio ci narra: *Ipse autem Lucas genere quidem Antiochenus, arte Medicus, comes vero Pauli, & caeterorum Apostolorum socius, & necessarius fuit.* Sant' Anselmo sopra l' Epistola a' Colossensi: *Lucas iste primo Medicus corporum, deinde conversus ad Christum factus est Medicus animarum.* In tutti quei Manoscritti antichi del nuovo Testamento, che riferisce il celebratissimo Signor Giovanni Lami nell' Opera sua *De eruditione Apostolorum*, sempre Medico S. Luca, Pittore non mai si trova appellato. Il creder diversamente sarebbe, s' io ben avviso, un dare al Santo Evangelista una taccia non lieve.

Adunque falsa notizia, e sconsiderata e mal appoggiata è quella, che si propalò delle di lui pitture. Nuove da

da alcuno se ne commemora delle Immagini dipinte dal Santo esistenti in Roma; sette da altri, d'una delle quali di Maria Vergine fa menzione nella Rotonda il Martinelli, e d'altra, rappresentante il Signor nostro, tocca il Soresini, narrando qualmente *Medietatem integram de domo sclarata donatam fuisse venerabili Imagini, quam precibus Beatae Virginis, & Beatorum Apostolorum S. Lucas caepisse habetur, & virtutem Domini perfecisse in Basilica S. Laurentii de Palatio Lateranensi ferunt.* Ed oltre al Soresini il credulo Benedetto Millino ragionando dell'Oratorio stesso di S. Lorenzo in Laterano, dice, come in Roma si contano molte immagini della Vergine Santissima pur dipinte da S. Luca. Il P. Ambrogio Landucci poi, che al Soresini nella credulità non cedeva, nell'Origine, ch'egli fa di S. Maria del Popolo, non pago appieno, che e la Madonna stessa del Popolo, e quella di S. Agostino di Roma, e quella di Leccero opre fossero dei mal supposti pennelli dell'Evangelista; volle di più, qual per una prova del suo bello opinare, che il medesimo molte ne dipignesse, onde meritasse, *che si trovasse il cadavere suo l'anno del Signore 359. con aver alla testa nel suo sepolcro l'Immagine di Maria.* Donde questo il Landucci se'l traggi, sia cura d'altrui il cercarlo. Immagini di Maria, dipinte dall'Evangelista commemora il Gretsero dove tratta *De imaginibus non manu factis.* Diverse se ne rammentano dagli Scrittori Bolognesi in Bologna, infra le quali quella fuori di Porta Saragozza, la qual dicesi, che dell'anno 1160. fu portata da Costantinopoli in essa Città. Ma il Masini nella Bologna perlustrata dandoci paroline, dirà, che *stette in Gerusalemme fino al tempo di Eudosia moglie dell'Imperatore Teodosio il giovane, che regnava del 402.* (ove si vuol leggere, per dire il vero, che principiò a regnare del 408.) *la quale Eudosia la mandò a Costantinopoli a S. Pulcheria sorella del detto Imperatore, la quale per essere devota, e santa, facendo vita verginale, collocò la Santa Imagine nel Tempio da lei fatto fabricare nella strada de' Duchi. Dopo molti anni fu distrutto il sud-* det-

detto Tempio, e la sacra Imagine fu miracolosamente salvata, e riposta nel Tempio di S. Sofia, ove stette fino al 1160. Altri simili Simulacri di Maria opre della mano dell' Evangelista Santo vanno annoverandosi per le bocche degli uomini, in Spoleti, ne' Monti Ceresi, e nel Monte Nero della Liguria; altra similmente in Tersatto. Il Landucci poi accresce al novero quella del Monte della Guardia di Bologna di pittura, siccome una pure scolpita da Santo Luca nella Santa Casa di Loreto. Non è mio intendimento di parlar di tutte. Traggo bensì da scritture inedite circa l' Effigie del Sobborgo di Monte della Guardia narrarsi in un Viaggio a penna di D. Orazio Mazzei Fiorent Monaco, ch' esiste nella Imperial Biblioteca Palatina di Toscana, che avevavi colà un' Inscrizione dicente: TABULA HAEC LUCAE EVANGELISTAE MANU PICTA IN FANUM EIUS MONTI GUARDIAE INAEDIFICATUM FERENDA IBIQUE SUPRA ALTARE LOCATA SANCTISSIME COLENDA.

Ma per venire a noi, di due se ne fa gran dire in Fir. cioè di S. Maria Primerana di Fiesole, e di S. Maria Impruneta. Di quella di Fiesole lasciò scritto quanto appresso il Dottor Claudio Boissin in una sua Raccolta di scritture concernenti l' antichità di quella Patria (ove aveva la Villa) ed insieme le onorificenze della medesima, ed in questa guisa entrò nel laberinto, nè seppe ond' uscire. *Ha finalmente Fiesole per colmo delle sue glorie l' Immagine della gloriosissima Vergine fatta da Santo Luca, la quale portata dal Principe degli Apostoli d' Antiochia a Roma, fu donata dal detto Apostolo a S. Romolo, e si dice Primerana, giacchè fu la prima Immagine, che venisse in Toscana.* Ed a simil contemplazione, mi figuro, che nelle Costituzioni della Lega, e Potesteria di Fiesole si comandasse, quando che fu, esser feriato, e festivo il giorno di S. Luca.

Ma qui, per non rigettare affatto, e per non avere in troppa diffidenza le parole del Boissin, ch' egli apparò colassù, può egli darsi, che quel Principe degli Apostoli sia scambiato con S. Pietro Igneo? come credè l' Ammirato, che avvenisse di quell' altro Pietro, che

del

del 1077. è nominato con un antico Vescovo di Fiesole per nome Coglielmone, in un marmo nella Pieve di San Martino di Valdirubhiana? Il motivo della mia sospezione s' intenderà dipoi.

Quali radici, e come profonde non pose (contentatevi, Accademici, ch' io porti un esempio della mia Città) il detto degl' Istorici Fiorentini, dell' essere il bello edificio di S. Giovanni di Firenze stato prima un Tempio a Marte dedicato? dimedochè nulla meno, che tutta l' energia, e la forza del dire de' saggi critici moderni è abbisognato per allontanare, non già sradicare una simil fandonia.

Tanto non vorrei io augurarmi, che potesse quindi seguitare ad accadere dell' invecchiata opinione della Pittura, e della Scultura in S. Luca, mentre chi sa che non avvenga, che alcuni di coloro, che sembran persuasi del vero, non vogliano in grazia dell' antichità, vedere il meglio, ed al peggiore appigliarsi? Io non parlo di quegli, cui giova la preghiera di Salomone per ottener da Dio un cuor docile; dico di quegli altri, a cui parlava il gran Dottore *Non sit religio in phantasmatis nostris. Melius est enim qualecumque verum, quam omne quicquid pro arbitrio fingi potest.* Di quegli, cioè, cui parrebbe col togliere questo errore, di detrarre, e di dare in certo modo discredito a quelle Immagini, e di fare un torto al Santo Evangelista, per quanto in virtù delle accennate proibizioni ei non potesse, e non dovesse quell' Arti esercitare. Ma che? forse avranno eglino timorso di andar contro alla conosciura verità, e di esser da meno d' un onesto Gentile, qual fu l' Istorico Tito Livio, che nel Proemio delle sue Istorie ingenuamente si protestò: *Quae ante conditam, condendamve Urbem poetiais magis devota fabulis, quam incorruptis rerum gestarum monumentis traduntur, ea nec affirmare, nec refellere in animo est.* Non son certamente cosa inusitata i devoti infingitori, se fin del primo secolo sorsero nella Chiesa de' soggetti, che il falso sul vero annestarono: *A primo saeculo Presbyter quidam, plus ae-*

C quo

quo credulus consilium coepit scribendi mendaces Apostolorum Historias, & Romanensem quamdam confecit fabellam de SS. Pauli & Theclae itineribus, & eventis, facendosi autor di menzogne per molto amore a S. Paolo, al che pose riparo l'Evangelista S. Giovanni. Chi lo scrive è il P. Onorato di S. Maria Autor noto. (*Anim. in Crit. L.* 1.)

Adunque, mi sento io dire, se queste tante Immagini non sono opra dell'arte industre dell'Evangelista, in cui voi trovate molte incongruenze, e di cui voi provate, ch'egli non mai si potè valere; donde mai nata sarà l'opinione, e quel primo asserir, che si fece, ch'elleno sieno uscite da esso? Le opinioni sicuramente son parto dell'anima, e benchè non abbiano talvolta fuori di se oggetto reale loro corrispondente, pure dall'istessa anima, da cui sortirono l'essere, hanno anche il nutrimento, e quando non sono del tutto verità, sono almeno ombre, e dirò così, spoglie sottili di quella, e suoi vestigj, e copie scherzose della sua luce. Dunque tale opinione, che cosa ebbe di simile alla verità? Le strade, che conducono allo smarrimento, dipendon sempre dalla maestra via, e coll'indagine di dove principiò lo smarrimento, più di sicuro la via retta si trova. Perchè mai quelle divote Figure saranno elle state credute, e spacciate per di lui? Forse per l'antichità, che vadano tuttore dimostrando?

No certamente, dico io. Ed in primo luogo non tutte mostrano a chi esser si voglia, un'età medesima, onde il Millino stesso sopraccitato scorse benissimo in quella sua semplicità le maniere de' Simolacri di Roma ascritti all'Evangelista, essere differenti tra loro, e diverse. In ipotesi che il Santo Evangelista avesse conosciuto di vista Maria Vergine, e l'avesse più volte dipinta, quelle dipinture non solamente, come ognun giudicherà, starebbersi ricoverate molto dilungi da noi nella Bitinia, in Acaie, e simili, non nel cuor dell'Italia; ma ancora sarebbero state tutte simiglianti, e pur non sono. Di più, non vi ha uom così pellegrino nell'Istoria Ecclesiastica, che non sappia, che le Figure di Maria

col

col Santo Fanciullo tra le braccia, principiaronsi a fare solamente al tempo de' Nestoriani, vale a dire correndo il secolo quinto, affine di restificare, e comprovare la maternità di Lei: E queste, che ci si fanno vedere, vezzeggiano il Bambino. Il più fiate lodato Filadelfo Libico, di tali, che vanno sotto nome dell' Evangelista, così scrive: *Praeterea formam vestium adeo grandem nequaquam redolentem antiquitatem*. Ed io soggiungo: vedansi un poco gli abiti delle donne effigiati ne' Cimiterj de' Martiri, che vale a dire di tempo anche dopo all' Evangelista, tre delle quali trovate nel Cimitero di Pretestato, di Dionisia, di Procopia, di Teodora, quanto, e quanto differiscano dalla foggia dipoi. *Silentio obvolvo gestus, quibus omnibus talium Imaginum aetatem ostendi posse pictores, sculptoresque docebunt; non reminiscor coronae, quae aliqua ex ipsis insignitur, esto ignota orientalibus tunc quasi fuisset; utebantur enim sola diademate.* Eh che la pretesa antichità di tali Opere dovrebbe far vedere, da quel ch' ella è una diversa attitudine, e un differente abbigliamento. Senza andar tanto indietro co' tempi, mirisi un poco, se ci aggrada, in S. Marco di Firenze, copiata ancora più volte in istampa, l' Immagine di mosaico all' Altar de' Ricci, che è una delle più annose, che si abbia (se pur è fatta per la Santissima Vergine.) Essa porta sotto la ricordanza d' incisione d' essere stata esposta in Roma in antico secolo, e mandata poscia alla Chiesa presente per opera della Famiglia accennata, leggendovisi, sebben con errore nell' epoca:

VETVSTA HAEC DEI GENITRICIS IMAGO IN VATICANA BASILICA SVPRA PORTAM SANCTAM ORATORIO OLIM A IOHANNE VII. P. M. SALVTIS ANNO DCCIII. CONSTRVCTO DIV SERVATA ATQVE AD HVNC DIEM RELIGIOSISSIME CVLTA. CVM IAM TEMPLVM ILLVD IN AVGVSTIOREM FORMAM REDIGENDVM DETVRBARETVR E RVDERIBVS ERVTA EST. ET NE QVA AVT SALTEM MINIMA IN EAM DEVOTIONIS IACTVRA FIERET IN HANC ARAM ROMAE TRANSLATA MDCIX.

Al-

Altra se ne si riscontri squisitamente rappresentata in assai antica Gemma del Museo Vettori, oggi nel Vaticano doviziosissimo, illustrata dall' eruditissima penna del Sig. Commendatore Francesco Vettori, e ben tre volte colle stampe pubblicata. E si concepisca come uom possa starsene al giudicio di chi non s' intende di queste cose, e di più non ammette in se fior di criterio. Si può egli passar senza maravigliarsi ciò, che lasciò scritto Claudio Boissin sopraccennato in favellando di S. Maria Primerana. *la quale è fatta da Santa Luca, per quanto ne dimostra la maniera di detto Santo.* Non ci fidiamo digrazia di questi petiti. *E' dipinta in una Tavola di legno. San Pietro la portò d' Antiochia a Roma, e fu donata da detto Santo Apostolo a Santo Romolo. Questa Immagine è in mezzo a due statuette, una di S. Pietro, l' altra di S. Luca.* Più per altro induce maraviglia il falso ragionare, che sopra di ciò fa il Landucci con dire d' una di quelle Immagini, ch' egli è audato esaltando colla fama di S. Luca: *Il pennelleggiamento del sagro Ritratto primieramente la fa conoscere, e la dichiara dell' istessa maniera, e scuola, che sono l' altre Opere stimatissime di questo Pittore Luca Santo. Ella è dipinta in una Tavola di legname bianco, d' altezza di due palmi, e poco più, e larga uno, e mezzo, alquanto concova dalla parte posteriore, e convessa d' avanti, a guisa d' uno usberga, che forse come tale l' usava il Santo Pittore in vita sua portandola avanti al collo* (inezie invero.) *L' esser in questa guisa adattata, e commoda a portarsi, corrobora, pare a me, il parere di quelli, che lasciarono scritto, che S. Luca sempre, dovunque andava, la portasse seco* Chi mai nelle figure, di cui si ragiona, ravvisar saprà l' età del Santo? E ben sarebbe una misavventura troppo strana, che col paragone non si distinguesse dall' occhio dell' arte la fattura d' un' età da quella d' un' altra tanto distante. Concludesi, che per l' antichità sì fatto equivoco non può essere stato preso.

La medesimità bensì del nome è forza, che sia stata la cagione, che siasi attribuita a Santo Luca Evangelista gran parte di quello, che opra è di un altro Luca. Due

Chia-

Chiatiti pie persone state in Firenze, un solo son divenuti col divario di tanti secoli nun apprezzati. Due Zanobi Vescovi di Firenze, e di Fiesole colla discrepanza di secoli, se non gli *avvertiva* l'Ammirato, passavano anch'oggi per uno, qualmente passati per uno sono i due Eugenj scoperti *ora* nella Chiesa Fiorentin*a* dal celebre Sig. Giovanni Lami. Così quando Niceforo scrisse, che le più formose pregiate Figure di Maria erano state pennelleggiate dall' Evangelista, egli non avea conosciuto, nè saputo d' altri Luca Santi. E che sia così, il sopra mentovato Masini narra, che il Simulacro sopra divisato di Bologna ha una ricordanza così espressa. OPVS LUCAE CANCELLARII, affisso, che venne creduto proprio di chi scrisse l' Evangelio Santo. Ma chi, a pensar dirittamente, dalle Scritture, o dall' Opere de' Padri, troverà, che quel Luca dell' Evangelio sia stato, o sia potuto essere addimandato *Cancellarius*? Si sa, che rispetto al tempo di quello, è voce nuova, e poi voce particolare de' Latini, quando il Santo erane tanto alieno.

Tutto questo, o Accademici, fa strada a ben conoscere, che le barbariche età in grandi tenebre furon involte, e ci guida a quello, che ha scoperto il mentovato soggetto chiarissimo tra' Letterati d' Italia Sig. Lami, nel render pubblica, come testè ha fatto, l' importante Relazione della Sacra Immagine di S. Maria Impruneta, da un MS. traendola della Riccardiana. In essa scritto è relativamente alla ricordanza sopra mentovata, che dipintore della Tavola dell' Impruneta *ne fu un grande Servo di Dio, e di santa vita, nostro Fiorentino, il quale aveva nome Luca, Santo volgarmente chiamato; e quando faceva Figura di nostra Donna, prima confessandosi, e comunicandosi, e nè alcun prezzo pigliando.* E ben così soggiugne l' editore: *A questo Luca Santo, Pittore Fiorentino si dee credere, che alluda la Lettera de' Fiorentini scritta nel* 1385. *e riportata dal Casotti, ove si dice, che credesi questa sacra Immagine essere stata dipinta da S Luca.* Ci diede tal relazione, giacchè le cose, che si dicono in essa, era ben quattro secoli, che s' ignoravava-

ravano nella Toscana, e la narrazion di quella risvegliavaci ad esaminare più maturamente le storie posteriori, colle quali essa non si accorda: ed il sunto della medesima spogliata delle cose insussistenti nelle Novelle raccolto, sarebbe, che *Alcuni uomini abitanti intorno all' Impruneta essendosi portati a visitare i Luoghi santi di Palestina, si risolvettero nel loro ritorno di consacrarsi tutti a Dio col menar vita eremitica ne' loro contorni, ed arrivati al loro paese manifestarono il lor santo proposito a Buono Prete, Rettore forse d' alcuna Chiesa, e confortati da esso si portarono davanti al Vescovo di Firenze, il quale approvò il loro pensiero, e tanto esso, quanto altre pie persone contribuirono alla spesa della erezione d' un Romitorio, e Cappella sotto il titolo di S. Stefano. Quindi il Vescovo mosso da devozione verso la Madre di Dio, fece fare, e dipingere una Tavola di nostra Donna da un Pittore Fiorentino, uomo di santa vita, il quale aveva nome Luca, e volgarmente era chiamato Luca Santo: e fatto il Quadro fu collocato dal Vescovo nella Cappella del Romitorio, dove vissero quei Romiti, e loro Discepoli fino all' anno 1140. in cui per una gran pestilenza rimase desolato quel Santuario, siccome in altra simile Leggenda, quasi di pari antichità si racconta. Noi sappiamo di certo, che la Pieve di S. Maria dell' Impruneta vi era nel 1040. e la nostra Leggenda vuole, che la fondazione del detto Romitorio seguisse nel 1097. Bisognerà dunque dire, che il Romitorio non fu principio della Pieve, e che la sacra Immagine è posteriore a questa Chiesa, che pure porta il titolo di S. Maria. Ma potrebbe avere sbagliato il nostro Istorico nel tempo, e che l' erezione del Romitorio (* forse quello di S. Stefano in Bisonica *) *fosse più antica molto, e quindi poi avesse avuta origine la Pieve dell' Impruneta. Una delle più stimabili notizie, che si contengano in questa Leggenda è il dirsi, che a Firenze vi era un Pittore, il quale si chiamava Luca Santo, e che avea gran divozione a dipingere le Figure di nostra Donna, poichè così si viene a scoprire l' equivoco preso da tanti, e tanti, e già subodorato dal Tillemont, e da altri Critici, cioè, che San*

Luca

Luca Evangelista fosse Pittore, e abbia dipinta varie Immagini della Beatissima Vergine, le quali sono venerate in diverse Città, e spezialmente in Italia, come a Roma, ed a Bologna. Ecco, che si conosce chiaramente dall' istessa opinione, che si aveva anche dalle genti più semplici nel quartodecimo secolo, che questo Luca Pittore confuso coll' Evangelista, era un Pittore Fiorentino, che viveva nel secolo undecimo, o lì intorno; onde la nostra Città può con giustizia gloriarsi d' essersi fatta sempre distinguere nel culto della Beatissima Vergine, e averlo semprepiù propagata nell' altre Città d' Italia, non essendo mai mancati in lei uomini di raro talento in tutte l' arti più belle, e nella Pittura ancora, fino ne' secoli più tenebrosi, e più barbari. L' acutezza de' Fiorentini, i men culti ancora, ha superata la sapienza de' Greci, appresso de' quali si trova pure la dabbenaggine d' avere scambiato alcun Pittore de' tempi posteriori con l' Evangelista San Luca, che non ha mai saputo nulla di quest' Arte. Così il dottissimo Autore delle Novelle.

Quindi con ragione all' altro valoroso Scrittore *De Sacris Imaginibus*, ragionando della Figura sopraddetta (che, quasi come l' Ercole del nostro Cortil de' Pitti ΛΥΣΙΠΠΟΥ ΕΡΓΟΝ, porta il ricordo OPVS LVCAE CANCELLARII) sembrò di dover argomentare · *alium a Sancto Luca Evangelista, Lucam Deiparae Imaginem efformasse, & forsitan fuisse praelaudatum Lucam Florentinum, praecipue quoniam vita perfruebatur undecimo saeculo, quemadmodum a recensita Historia expolimur, & etiam quia erat fortassis e gente Cancelleria nobili iam a pluribus saeculis in Etruria, quod non parum innuitur ab eius opera gratis praestita. Iccirco si Lucas ille* Cancellarius *dicitur, & anno 1160. vulgaris aerae Bononiam translata fuit illa sancta Imago Deiparae, dici optime potest Florentini Lucae, non Evangelistae, eam interesse; & primum Florentino, deinde vero, sive lucri, sive reverentiae maioris adquirendae caussa, sive tandem ex ignorantia, Evangelistae vindicatam fuisse.*

E qui

E quì veramente il medesimo Filadelfo pare, che voglia referire in forse quel *Cancellarius* alla Magnata Famiglia de' Cancellieri di Pistoja, un de' quali si potesse dire Fiorentino. Se non che, se ciò egli intende, essi hanno la Cittadinanza nostra dal 1352. in quà, e la Famiglia stessa non veggio, che si chiamasse de' Cancellieri prima che nel duodecimo secolo, quando ebbe il Gran Cancellieraro del Regno di Francia in persona d'un certo Piero.

Direi tuttavolta, ed egli nè andrà persuaso, che un' altra stirpe dettasi de' Cancellieri fiorì in Firenze, sebbene quivi un po' tardi dimorando in Via Maggio, in una ricordanza della quale io leggo sotto l'anno 1454. *Io Bianco di Ghinozzo di Cancelliere di Dosso lanaiuolo in Via Maggio* · lo che mi dà a supporre, che costoro abbiano avuto un Cancelliere più antico, che tal nome rendesse gentilizio; ed è cosa certa per istrumenti da me veduti, che costoro già ebbero loro abitazioni verso il Castello di S. Casciano. E senza questi non eravi fin nel 1258. Ser Cancelliere di Venuto Notaro Fiorentino?

Ma quantunque io senta il mio animo tutto accendersi, ed infiammarsi a celebrare la Patria mia, che tale usurpazione di assai maggior santità, ed antichità, ha potuto per le testimonianze di forse sei secoli conseguire, nondimeno più a proposito mi pare il raffrenarlo per ora col non porre, lasciatemi dir così, la Fiorentinità del Pittore per arcifcura. All' inclita poi Professione della Pittura riman sempre onorevole, che di due Luca Santi si sia fatto un misto, l'uno richiamando dall' Acaja, e dalla Bitinia nelle supposte sue pitture: l'altro veracemente in Toscana, e per l'Italia: e che non ha dubbio, che l'Opere del pennello devoto di lui ha voluto Iddio benedetto con molti miracoli illustrare, qualmente ognuno ravvisa.

F I N E.

SOMMARIO.

S. Luca Evangelista non potette ritrarre Maria Santissima, non solo perchè non fu Pittore, nè Statuario, bensì fu Medico, ma perchè essendo stato Ebreo, e poscia Cristiano, il fare Immagini a queste due Religioni era proibito, a c. 11. e seg. *E perchè verisimilmente non conobbe di veduta N. Signora*, a c. 14. e 18.

Sull' undecimo secolo furon dipinte alcune di quelle, che van sotto nome di lui, da un Luca chiamato Santo, Pittore, si crede anco da' forestieri Fiorentino a c. 21.

Sul secolo decimoquarto, per sentore, che di ciò si aveva, fu scambiato questi coll' Evang. a c. 21. e seg. *E fu divulgato da tanti, che è una scurità*, a c. 9. e seg.